

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale sulle pagine delle riviste culturali italiane *L'Unità-problemi della vita italiana*, *La Voce*, e dell'ungherese *Nyugat* (luglio-agosto 1914)

Introduzione

L'improvviso attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 risveglia con colpo di pistola l'Europa della *Belle Époque* dal suo sogno a occhi aperti, precipitando in poco più di un mese il Vecchio Continente nella più crudele e sanguinosa guerra mai vista dall'umanità di allora.

Nel corso della Crisi di Luglio 1914, che seguirà ai fatti di Sarajevo, vengono a formarsi i due blocchi contrapposti degli Imperi Centrali e dell'*Entente* che, tra il 28 luglio e il 4 agosto, dichiarandosi reciprocamente le ostilità, danno inizio alla Grande Guerra.

Nel panorama europeo l'Italia rappresenta una singolare eccezione: da un lato è legata agli Imperi Centrali dalla Triplice Alleanza, un accordo difensivo in cui la Penisola ha sempre recitato un ruolo subordinato a quello di Berlino e Vienna, mai totalmente convinte della sincerità e della lealtà di Roma; dall'altro lato la posizione geografica del Bel Paese e i suoi obiettivi irredentisti verso Trento e Trieste, sotto dominio asburgico, fin dall'inizio del cataclisma potrebbero far pendere l'ago della bilancia in favore di Parigi e Londra. Il nodo gordiano della posizione italiana sullo scacchiere europeo viene sciolto dal Ministro degli Esteri Di San Giuliano dichiarando il 2 agosto la neutralità della Penisola.

A prescindere dalle implicazioni strategiche e militari, la decisione del Governo è in grado di garantire all'Italia un bene divenuto improvvisamente inestimabile nel corso della breve estate del 1914: il tempo. La dichiarazione di neutralità italiana infatti, se da un lato concede all'industria bellica della Penisola, ancora malconcia dopo la sfortunata impresa della Guerra Italo-Turca in Libia nel 1911-1912, di tentare di colmare il proprio ritardo logistico, dall'altro per lo studioso moderno

essa costituisce una grande ricchezza, rendendo possibile l'analisi e la comparazione del variopinto e animato dibattito nato e sviluppatosi tra l'agosto 1914 e il 24 maggio 1915 tra gli intellettuali della Penisola, altra faccia dell'Italia militante e completamento morale necessario alle forze armate in mobilitazione.

Infatti già alcuni studi, come *Il mito della Grande Guerra* di M. Isnenghi e *Terra di nessuno* di L. Mosse, dimostrano come sia stata proprio la classe media formata dagli intellettuali, arruolati come sottufficiali e ufficiali di complemento, a costituire il collante patriottico tra il contadino-soldato e la *élite* dirigenziale, contribuendo in modo fondamentale non solo alla tenuta militare della Penisola in guerra, ma anche, soprattutto, a quella morale.

L'obiettivo di questo articolo, estratto dalla tesi di dottorato dell'autore, dal titolo *Gli intellettuali e la transizione dalla neutralità all'intervento armato: un confronto tra riviste culturali italiane e austro-ungariche (1914-1915)* (La Sapienza, tutor prof. Péter Sárközy), è di presentare e analizzare le immediate reazioni allo scoppio della Grande Guerra sulle pagine delle riviste culturali *La Voce* (Firenze 1908-1916, dir. Giuseppe Prezzolini, successivamente Giuseppe De Robertis) e *L'Unità-problemi della vita italiana*¹ (Firenze, successivamente Roma, 1911-1921, dir. Gaetano Salvemini e Antonio De Viti De Marco), sia la risposta allo scoppio del conflitto mondiale data dagli intellettuali ungheresi della rivista *Nyugat* (Budapest, 1908-1944, diretta durante la prima parte della Grande Guerra da Hugó Ignóty). Nella ricerca di dottorato il panorama culturale austro-ungarico viene completato con l'analisi dei fogli austriaci *Der Brenner* (Innsbruck, 1910-1954, dir. Ludwig von Ficker) e *Die Fackel* (Vienna, 1899-1936, dir. Karl Kraus) lungo l'arco cronologico compreso tra luglio 1914 e maggio 1915.

La comparazione delle riviste culturali italiane con quelle austro-ungariche *in primis* evidenzia come, mentre per la Penisola si tratta di elaborare e reagire ad una crisi in cui, almeno inizialmente, Roma non gioca un ruolo da protagonista, al contrario per i sudditi della Monarchia il conflitto rappresenta fin dal primo colpo di cannone la Prova del Fuoco per l'Impero, a cui sono possibili due esiti: o una riorganizzazione e un

¹ Da qui in poi semplicemente *L'Unità*.

ricompattamento in stretta sinergia con il potente alleato tedesco, o la dissoluzione nelle sue numerose componenti nazionali.

In particolare, questo articolo si focalizza sulla reazione degli intellettuali italiani e ungheresi alla Crisi di Luglio e allo scoppio della guerra, soffermandosi quindi in particolare sui mesi di luglio e agosto 1914.

Dalla Crisi di Luglio 1914 alla formazione della Comunità d'Agosto

La morte violenta dell'Arciduca Francesco Ferdinando dà inizio a quell'insieme precipitoso di eventi, susseguiti tra il 28 giugno e il 28 luglio 1914, identificati successivamente come Crisi di Luglio. Questa crisi diplomatica e politica, degenerata nella Grande Guerra, è caratterizzata dal fatto che «*il massimo di decisioni si concentra nelle due o tre settimane fra luglio e agosto*».²

Gli intellettuali italiani della *Voce* e dell'*Unità* hanno poco tempo per rendersi conto della gravità della situazione internazionale all'indomani dei fatti di Sarajevo, concentrandosi invece durante luglio 1914 su diatribe territoriali rimaste in sospeso con l'Austria-Ungheria nei mesi precedenti, in particolar modo nei Balcani. *L'Unità* sembrerebbe infatti voler chiarire al lettore italiano alcuni punti relativi al futuro politico dell'Albania,³ abituale pomo della discordia tra i governi di Roma e Vienna.

Inoltre, come a voler preparare il suo pubblico alle questioni che nell'arco di poche settimane sarebbero diventate estremamente importanti per il Bel Paese e soprattutto per la frangia irredentista e nazionalista degli intellettuali della Penisola, *L'Unità* si prodiga in vari articoli sulla questione di Fiume,⁴ vera e propria ferita aperta agli occhi tanto dell'intelligenza più estrema che di quella più moderata, frangia che vede nella rivista culturale di Salvemini un faro e un'assennata analisi della situazione controversa che nel corso degli anni si è andata a creare tra l'Italia e la Monarchia danubiana le quali, seppur unite dal patto formale della Triplice Alleanza, di fatto rivaleggiano per l'egemonia sui

² Mario Isnenghi e Giorgio Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918* (Bologna: Il Mulino, 2008), 77.

³ Cfr. Observer, „La nuova Albania” *L'Unità* anno III n. 27, 3 luglio 1914.

⁴ G.D., „La questione di Fiume” *L'Unità*, anno III n.30, 24 luglio 1914.

Balcani,⁵ premessa fondamentale per capire lo sviluppo successivo dei rapporti italo-austro-ungarici, deterioratisi fino alla fatale dichiarazione di guerra del 24 maggio 1915.

Al contrario, da parte ungherese la Crisi di Luglio viene vissuta con immediata ansia e trepidazione, coinvolgendone la popolazione e gli intellettuali fin da subito: la morte violenta dell'Arciduca Francesco Ferdinando viene lamentata in un breve trafiletto pubblicato *in extremis* poco prima di dare alle stampe il numero di fine giugno della rivista *Nyugat*,⁶ stendendo una prima analisi dell'evento di Sarajevo solo sul numero successivo del periodico budapestino.

A fare da portavoce alla classe intellettuale magiara è il direttore del periodico, Hugó Ignótus, che nell'editoriale *F.F.-al di là della politica*⁷ si incarica di chiarire la posizione della rivista nei confronti dei fatti di Sarajevo e dell'Ungheria nell'ambito della Monarchia Duale. Se infatti la reazione iniziale degli intellettuali di *Nyugat* è conforme a quella di gran parte dell'intelligenza asburgica, assistiamo cioè a improvvise manifestazioni di solidarietà e attenzione verso la casata d'Asburgo anche da parte di individui che in passato si erano dimostrati recalcitranti a lodare la politica imperialista seguita da Vienna sulla scia del potente alleato tedesco (in questo caso forse il caso più eclatante è quello di Karl Kraus, analizzato più in dettaglio nel corso della ricerca di dottorato precedentemente menzionata), di fatto la morte violenta dell'Arciduca viene seguita da uno stringersi a quadrato in difesa dell'anziano Imperatore Francesco Giuseppe. L'attentato di Sarajevo viene quindi vissuto dall'intelligenza magiara, e non solo da quella ungherese, come un attacco terroristico che ha colpito fatalmente l'erede al trono, mettendo contemporaneamente a repentaglio tutta la popolazione della Monarchia, direttamente esposta ai colpi di pistola del 28 giugno. Allo stesso tempo, l'evento infuato concede al direttore del foglio budapestino Ignótus l'opportunità di poter esprimere le proprie considerazioni sull'assetto politico del sistema duale dell'Austria-Ungheria.

⁵ G.D'A., „La Bosnia e l'Austria” *L'Unità*, anno III n. 27, 10 luglio 1914.

⁶ „Ferenc Ferdinánd Főherceg” [L'Arciduca Francesco Ferdinando] *Nyugat*, anno VII, n.13, 1 luglio 1914.

⁷ Ignótus, „F.F. – A politika mögöl” [F.F. – al di là della politica] *Nyugat*, anno VII n.14, 16 luglio 1914.

Ignotus, difendendo la casata d'Asburgo, si schiera a favore dell'ordinamento duale della Monarchia, a suo dire preferibile alla dittatura democratica e, soprattutto, al centralismo slavo. L'autore, e come lui molti altri sudditi dell'Impero, dimostra di vedere già nel luglio 1914 la Russia quale principale pericolo per l'Austria-Ungheria, temendone le ingerenze e l'eventuale dilagare in Europa. L'ordinamento politico assunto dall'Impero dal 1867, anno del Compromesso con l'Ungheria, è incompleto, nel senso che, accusa Ignotus, Vienna non ha mai preso veramente sul serio il nuovo corso duale. Il caporedattore sostiene caldamente che Budapest avrebbe le capacità per amministrare autonomamente la propria metà dell'Impero e gestire i molteplici irredentismi che minacciano i confini meridionali e orientali della Monarchia. Se Budapest non dovesse difendere da Vienna la propria autonomia, allora, argomenta Ignotus, avrebbe un atteggiamento più accondiscendente verso l'Impero e maggior libertà nel trattare con gli irredentismi. La soluzione ai problemi della Monarchia non sarebbe quindi il famigerato progetto di riforme in chiave trialista propugnato dall'ormai defunto Arciduca Francesco Ferdinando, con Zagabria come terzo centro politico accanto a Vienna e Budapest, ma l'attuazione pedissequa dei principi del Compromesso del 1867.

Di fatto l'Arciduca Francesco Ferdinando, tenendo un atteggiamento accondiscendente verso gli italiani della Monarchia e, soprattutto, verso i sudditi slavo-meridionali (sloveni, croati e serbi), ha cercato di evitare lo scontro politico con le minoranze in agitazione, fatto particolarmente significativo se si tengono presenti le brevi ma sanguinose Guerre Balcaniche del 1912-1913, perturbatrici degli animi dei sudditi dell'Impero e delle casse dello Stato, costretto a mantenere una vigilanza armata lungo i confini meridionali della Monarchia. Di fatto le Guerre Balcaniche sono risultate in un mutamento dello *status-quo* nella regione sud-orientale d'Europa, e aver evitato lo scontro con Belgrado significa probabilmente aver scampato quello con la Russia. Al contrario, secondo Ignotus, le Guerre Balcaniche avrebbero dovuto coronare la riscossa dell'Austria-Ungheria, che con un colpo energico avrebbe dovuto ristabilire l'ordine al di là dei confini meridionali dell'Impero, scoraggiando in particolar modo i serbi dal tentare futuri tentativi di destabilizzazione della Monarchia.

Per questi motivi, vedendo naufragare drammaticamente a Sarajevo il sogno trialista dell'Arciduca Francesco Ferdinando, Ignotus esorta Vienna a mettere alla prova l'Ungheria, tradizionale bastione difensivo dell'Impero contro la Russia e l'Islam, accordandole finalmente ciò che era già stato promesso con il Compromesso del 1867: il direttore di *Nyugat* sembrerebbe voler sfruttare l'occasione del conflitto per chiedere all'Ungheria un salto di qualità che le permetterebbe finalmente di trovarsi alla pari con l'Austria, qualora la vittoria arridesse all'Impero.

Avvicinandosi il fatidico 28 luglio, giorno della dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria alla Serbia, la preoccupazione degli intellettuali italiani dell'*Unità* sembra crescere, seguendo gli sviluppi della politica. Nonostante il *milieu* socialista che caratterizza la rivista di Salvemini, il foglio si trova a dover tristemente constatare la disgregazione dei vari partiti socialisti di fronte alle minacciose manovre dei rispettivi governi. Ad esempio, *L'Unità* commenta⁸ negativamente la proposta dei Socialisti francesi di uno sciopero generale contro la guerra, avvertita ormai come incombente, adducendo come motivazione che, data la delicatissima situazione internazionale, la sola consapevolezza che un Paese come la Francia si trovasse menomato nelle forze da un'azione del genere, piuttosto inviterebbe la Germania alla guerra immediata per sfruttare l'occasione propizia e neutralizzare rapidamente Parigi.

Alla vigilia dello scoppio della guerra, mentre la rivista budapestina ha un atteggiamento decisamente bellicoso verso la Serbia e la Russia, *L'Unità* sembra smarrita: presaga del conflitto imminente, sembra voler descrivere ai propri lettori la situazione etno-politica dell'Austria-Ungheria e dei territori irredenti, registrando la disgregazione istantanea del fronte dei partiti socialisti europei di fronte alle pressioni dei rispettivi governi.

Lo scoppio della guerra

Con l'editoriale *Guerra*⁹ del I agosto 1914 il caporedattore di *Nyugat* Ignotus apre la stagione bellica del periodico ungherese: quando viene pubblicato il numero della rivista il conflitto è ancora limitato alle sole

⁸ „Sciopero generale e guerra” *L'Unità*, anno III n.30, 24 luglio 1914.

⁹ Ignotus, „Háború” [Guerra] *Nyugat*, anno VII n.15, I agosto 1914.

Austria-Ungheria e Serbia, lasciando quindi aperta la speranza di una guerra rapida e circoscritta. Ignotus reagisce sdegnato alla proposta di mediazione tra Vienna e Belgrado avanzata dal Ministro degli Esteri britannico Sir Edward Grey nei primi giorni della Crisi di Luglio, rivendicando l'indipendenza della Monarchia nelle questioni internazionali.

Una volta consegnata la dichiarazione di guerra ufficiale a Belgrado, Ignotus cavalca l'ondata di lealtà che coinvolge la popolazione della Monarchia nei confronti della dinastia asburgica, caratteristica che, ripetutasi in forme diverse e modalità analoghe tra i cittadini di tutte le potenze europee coinvolte nel cataclisma, dà vita al fenomeno della Comunità d'Agosto.¹⁰ Nonostante i vistosi difetti della Monarchia, essa è per Ignotus garanzia di sicurezza e rispetto delle leggi, nonché bastione contro il minaccioso orso russo che sovrasta i confini orientali dell'Impero.

Ignotus, prendendo atto dell'inizio delle ostilità, se ne rammarica, ma d'altro canto la posizione geografica della Monarchia, circondata da Stati rivali con forti tendenze irredentiste (Romania e Serbia) e imperia- listiche (Russia), nell'ottica del direttore non può che scegliere la guerra per sciogliere il nodo gordiano delle minoranze nazionali. Per Ignotus, essere patrioti ungheresi dopo il 28 luglio significa schierarsi a fianco degli Asburgo: il caporedattore è favorevole alla guerra europea quale mezzo per spezzare i legami irredentisti balcanici e per consentire l'avvento di un nuovo corso per l'Ungheria.

Sul fronte italiano è *La Voce* ad esprimere il massimo di bellicosità, in special modo nella figura del direttore Giuseppe Prezzolini, il quale nell'editoriale *L'ora*¹¹ del 13 agosto commenta con toni solenni l'inizio della guerra europea e la decisione di neutralità italiana. Di fatto l'azione del Ministro Di San Giuliano è l'*escamotage* per ottenere tempo per prepararsi all'intervento armato e per permettere all'intelligenza di creare

¹⁰ «È un mondo di giovani maschi armati, o in procinto di armarsi, quello che conquista in quei giorni il proscenio: classica e dovunque diffusa l'immagine delle lunghe file di volontari, dei coscritti e dei richiamati avviati alle caserme e ai luoghi di riunione. [...] Difficile per tutti – mentre si levano le note degli inni nazionali e dei canti tradizionali di caserma, le bande suonano, la gente applaude e grida, i furieri tracciano scritte eroiche lungo le pareti dei vagoni – preservare zone di silenzio e di rispetto, dove il privato non sia invaso e coinvolto dalle urgenze del pubblico». Isnghi e Rochat, *La Grande Guerra*, 80.

¹¹ „L'ora” *La Voce*, anno VI n.1, 13 agosto 1914.

nella popolazione italiana, piuttosto restia alla guerra, un clima socio-politico analogo a quello avvertito a Parigi, Berlino e nelle altre grandi capitali europee. È infatti possibile identificare per l'Italia una Comunità di Maggio, formatasi a ridosso delle «radiose giornate» della primavera del 1915, analoga alla Comunità d'Agosto creatasi nell'estate del 1914 ma grandemente ridimensionatasi dopo i primi disastri bellici, sostituita in Austria-Ungheria da una tetra rassegnazione.

L'editoriale della *Voce* però, oltre a fornirci un commento sulle decisioni politico-diplomatiche di Roma, consente di completare il quadro dell'atteggiamento di una parte degli intellettuali italiani introducendone il motivo esistenziale, quello della Grande Guerra in corso al di là delle Alpi come un momento fondamentale e irripetibile nella storia dell'uomo, a cui i giovani lettori della rivista fiorentina potrebbero mancare, qualora la neutralità italiana da abile gioco diplomatico si tramutasse in peso e ostacolo.

La Grande Guerra è per moltissimi intellettuali italiani l'ultima guerra d'indipendenza contro l'Austria, coronamento glorioso di un processo iniziato dai loro nonni e padri che punta all'unità d'Italia a diretto scapito dell'Austria. Il motivo della paura dell'occasione mancata è tra i più ricorrenti lungo le pagine della *Voce*, che sul finire dell'estate 1914 si augura che la neutralità del 2 agosto sia solo una tappa verso l'intervento armato contro l'Austria-Ungheria.

Anche *L'Unità* di Salvemini vuole mettere in guardia il suo pubblico contro quella speranza, quasi un'espressione per scongiurare la sfortuna, che gli stati maggiori europei andavano ripetendo subito dopo l'inizio del conflitto, che cioè la guerra sarebbe stata di breve durata: nell'articolo *Fra la Grande Serbia e una più grande Austria*¹² il direttore Salvemini cerca di prevedere il futuro che attenderebbe Roma, qualora le sorti delle operazioni militari arridessero rapidamente agli Imperi Centrali. Salvemini non ha dubbi sul fatto che la decisione di neutralità italiana, la migliore scelta possibile nell'agosto 1914, potrebbe rivelarsi controproducente se non si modulasse in reazione ai fatti bellici dello scacchiere europeo, sottolineando ai lettori del foglio la differenza tra una scelta tattica di neutralità, primo passo verso azioni più concrete, e il disinteres-

¹² Gaetano Salvemini, „Fra la Grande Serbia e una più grande Austria” *L'Unità*, anno III n.32, 7 agosto 1914.

sarsi delle questioni militari del Continente, di fatto aiutando gli Imperi Centrali nella loro sete di egemonia assoluta.

Subito dopo l'inizio del conflitto gli intellettuali italiani, come d'altro canto quelli della *Nyugat*, guardano all'Inghilterra come possibile paciere tra i due schieramenti contrapposti, auspicando che la nazione insulare, in virtù della propria potenza e delle proprie tradizioni democratiche, faccia da mediatore tra Parigi e Berlino. Infatti, gli equilibri tra Francia e Germania si confermano essere, di fatto, gli equilibri dell'Europa, facendo dei rapporti fra i due potenti stati continentali una vera e propria cassa di risonanza della tranquillità del Vecchio Mondo. Nell'articolo summenzionato Salvemini segue una ferrea logica geopolitica, individuando quindi nella creazione di una Grande Serbia il mezzo migliore per controbilanciare l'Austria per terra e sull'Adriatico, «aprendo» a una terza potenza regionale, balcanica, lo scacchiere europeo, a dispetto di Vienna, sempre più legata a Berlino nelle questioni internazionali.

La seconda parte dell'articolo del direttore dell'*Unità* è destinata a confutare le richieste avanzate dal gruppo nazionalista, in agitazione subito dopo la dichiarazione di neutralità di Roma. Le parole di Salvemini testimoniano quindi non solo l'ampiezza e la vastità del dibattito sorto tra le fila degli intellettuali nell'estate 1914, ma anche il rischio concreto di una possibile guerra contro la Francia, almeno nei primissimi momenti dell'agosto di quell'anno.

Salvemini guarda al partito degli «austriacanti» (nazionalisti e, in parte, cattolici), i quali all'inizio dell'agosto 1914 vorrebbero seguire pedissequamente Berlino nella folle guerra contro Parigi in cambio di compensi territoriali «*nell'Egeo, in Asia Minore, in Arabia, in Abissinia, in Tunisia, in Corsica, di qua, di là, di su, di giù*»,¹³ sbandierati dalla cancelleria tedesca e che, secondo l'intellettuale pugliese, costituirebbero un boccone avvelenato per l'Italia. Infatti, qualora Roma veramente ottenesse a guerra conclusa, in cambio della propria neutralità amichevole verso gli Imperi Centrali, Nizza, la Corsica, la Tunisia (vecchio pomo della discordia dei nazionalismi italiano e francese) e alcune isole nell'Egeo, tutto ciò sarebbe possibile solo dopo la sopraffazione della Serbia, il crollo catastrofico della Francia, la cacciata della Russia dall'Europa e il ridimensionamento della potenza inglese, dichiarando le

¹³ Salvemini, „Fra la Grande Serbia e una più grande Austria”

armi austro-tedesche vincitrici. Ora, argomenta l'intellettuale, ammesso uno scenario geopolitico di disfatta dell'*Entente*, cosa impedirebbe a Vienna e Berlino di unirsi in un nuovo «*Sacro Romano Impero della nazione germanica*»,¹⁴ dando luogo alla creazione di una vastissima unione mitteleuropea che dal Belgio si estendesse fino a Pietrogrado e Istanbul, protesa verso il petrolio del Medio-Oriente? È chiaro che, in un quadro del genere, non vi sarebbe certo spazio per un'Italia unita e indipendente, che, qualora mantenesse la propria autonomia, certo sarebbe sopraffatta egemonicamente da Vienna e Berlino, trasformandosi in un semplice trampolino verso la conquista tedesca dell'Africa e del Mediterraneo, venendo ridotta a Stato vassallo.

La fine dell'agosto 1914

I due periodici italiani presi in esame in questo studio chiudono il mese di agosto con toni radicalmente diversi. Mentre infatti *La Voce* esprime il massimo di bellicosità con un editoriale del suo direttore Prezzolini, *L'Unità* si avvia alla conclusione temporanea del proprio lavoro, in rispetto di un vagheggiato clima di concordia nazionale che porterebbe la rivista a tacere per non disturbare il lavoro del governo Salandra, nella prospettiva che, salvo una fine improvvisa del conflitto, prima o poi anche l'Italia dovrà unire i suoi sforzi a quelli dell'*Entente* per lottare contro gli Imperi Centrali.

Prezzolini prende la penna sulla *Voce* del 28 agosto scrivendo un editoriale dall'eloquente titolo *Facciamo la guerra*,¹⁵ in cui il direttore esprime la propria mancanza di fiducia verso un atteggiamento saggio e distaccato della politica nazionale italiana riguardo al conflitto, affermando che la neutralità di Roma, per rimanere una risposta di fermezza e disciplina alla confusione che regna nel Vecchio Continente, non potrà d'altro canto esser mantenuta a lungo e contemporaneamente rimanere una decisione moralmente accettabile: secondo Prezzolini, quando continuare a non volersi battere si tradurrà direttamente o indirettamente nel vantaggio dell'Austria-Ungheria e della Germania, allora l'Italia dovrà riscuotersi e colpire le potenze conservatrici del

¹⁴ Salvemini, „Fra la Grande Serbia e una più grande Austria”

¹⁵ Giuseppe Prezzolini, „Facciamo la guerra” *La Voce*, anno VI n.16, 28 agosto 1914.

continente. Per Prezzolini è evidente che la situazione dell'estate 1914 non è che una tappa verso l'intervento armato contro gli Imperi Centrali, sia perché la Grande Guerra continua ad esser vista come un momento irripetibile nella storia dell'uomo e un'occasione unica per completare l'unità d'Italia, sia perché, sul piano europeo, è secondo l'autore giunto il momento per Roma di mostrare che anche la Penisola ha dei propri interessi geopolitici e strategici che potrebbero e dovrebbero essere indipendenti tanto da quelli di Vienna e di Berlino che di Parigi. Paradossalmente Londra è vista tanto dagli intellettuali di *Nyugat* quanto da quelli italiani come, ancora una volta, una garanzia di lungimiranza e relativa imparzialità nella catastrofe europea: Prezzolini, guardando storicamente al conflitto, osserva chiaramente come per conseguire l'obiettivo dell'unificazione della Penisola il nemico da battere è sempre stato Vienna, mentre Londra ha giocato il ruolo di alleato affidabile, tanto che il direttore della *Voce* scrive che «dal punto di vista politico noi non vediamo per l'Italia alcuna ragione di decidere fra la Francia e la Germania ma piuttosto parecchio di decidere fra l'Inghilterra e l'Austria».¹⁶

Le affermazioni di Prezzolini riguardo l'Austria testimoniano il divario tra l'alta politica internazionale e il sentire di una parte cospicua dell'intelligenza italiana: se infatti l'ingresso di Roma nella Triplice Alleanza nel 1882 è stato una necessità geopolitica in risposta alle mutate caratteristiche del panorama europeo dopo l'unificazione tedesca,¹⁷ per quella generazione dei «nati dopo il '70»,¹⁸ cresciuta all'ombra del Risorgimento, il solo e unico ostacolo da abbattere affinché l'Italia adempia al proprio compito nazionale è Vienna, prigioniera dei popoli di mazziniana memoria.

Attraverso una dichiarazione d'intenti Prezzolini rende noto il compito patriottico che la rivista fiorentina vuole assumersi, preparando la strada all'intervento armato italiano contro gli Imperi Centrali. Nei mesi successivi l'ardore di Prezzolini crescerà, fino al punto di passare la direzione del foglio a Giuseppe De Robertis nel dicembre 1914 per

¹⁶ Prezzolini, „Facciamo la guerra”

¹⁷ Cfr. Magda Jászai, „La Triplice Alleanza nella politica italiana ed austro-ungherese” in *Venezia, Italia e Ungheria tra decadentismo e avanguardia*, a cura di Zs. Kovács e P. Sárközy (Budapest, 1990)

¹⁸ A. D'Orsi, „Una voce pro, una voce contro” *La Voce 1908-2008*, 46. Perugia, 2010.

sostenere il socialista Benito Mussolini sulle colonne del giornale da lui fondato a Roma, *Il Popolo d'Italia*, culminando con la fondazione del periodico *La Voce-edizione politica* all'inizio del maggio 1915, proprio a ridosso della riscossa italiana, pubblicando fino a dicembre 1915 per sostenere l'intervento armato italiano. *La Voce*, una volta che la direzione sarà passata a Giuseppe De Robertis, smorzerà i propri toni in favore del conflitto, entrando in un nuovo corso della propria storia che si concluderà nel dicembre 1916, quando la rivista dovrà chiudere i battenti per via della diaspora della redazione, arruolata e destinata in massa al fronte, e del costo crescente della carta. Paradossalmente, dei due periodici italiani qui analizzati, proprio quello che più si è mosso in favore della guerra italiana non ne vedrà la conclusione.

Mentre il bellicoso Prezzolini esprime una visione del conflitto assimilabile a quella del Ministro degli Esteri italiano Sidney Sonnino, firmatario dei patti segreti di Londra dell'aprile 1915 che, coniando la formula «guerra nostra», se da un lato afferma con forza gli obiettivi di Roma nella Grande Guerra, dall'altro scava un profondo solco di sospetto e ritrosia tra la Penisola e le altre potenze dell'*Entente*, la posizione dell'*Unità* verso la catastrofe è più europea e maggiormente legata ad una visione idealistica.

Infatti è proprio la rivista diretta da Salvemini e De Viti De Marco ad introdurre il pubblico italiano, in un articolo pubblicato¹⁹ alla fine dell'estate, al concetto di derivazione pacifista britannica (Norman Angell, autore pacifista de *La grande illusione* è tra le personalità intellettuali progressiste del Regno Unito maggiormente seguite dal pubblico del circolo salveminiano) della guerra per la pace, di un ultimo, grande, bagno di sangue che aprirà all'Europa la via della pace perpetua, da attuare attraverso la fondazione degli Stati Uniti d'Europa.

Guardando infatti al futuro del Vecchio Continente, *L'Unità* evidenzia che, qualora la vittoria arridesse all'*Entente*, le differenze di interessi e culture tra le potenze che la formano (Francia, Gran Bretagna e Russia) limiterebbero certamente gli appetiti reciproci, portando ad un'Europa più equilibrata e pacifica: per la rivista fiorentina è fondamentale risolvere le questioni legate alle minoranze, *in primis* quella degli italiani del Trentino e della costa orientale dell'Adriatico, oltre a sistemare

¹⁹ „La guerra per la pace” *L'Unità*, anno III n.35, 28 agosto 1914.

definitivamente la condizione degli slavi meridionali, in perpetua agitazione. Al contrario, argomenta il foglio, una vittoria degli Imperi Centrali esaspererebbe i problemi di cui il Vecchio Continente è già preda da tempo (come la questione delle minoranze, tanto in Europa orientale che lungo il Reno). Soprattutto, una vittoria tedesca significherebbe l'affermazione del principio della forza su quello della diplomazia, con cui, fin dai tempi dell'unificazione del Paese sotto Bismarck, lo Stato mitteleuropeo terrorizza i propri vicini nella sua corsa verso un «posto al sole».

In particolare, sulla visione che gli intellettuali italiani hanno della Germania pesa il proditorio attacco contro Belgio e Lussemburgo, Stati neutrali i quali, a fine agosto 1914, sono definitivamente sottomessi sotto il tallone tedesco. L'invasione dei due Stati-cuscinetto aliena al popolo tedesco le simpatie dell'intelligenza democratico-interventista italiana. L'occupazione del Belgio creerà un vuoto diplomatico intorno a Berlino e Vienna, e i successivi, timidi e sporadici tentativi di un accordo pacifico tra i due blocchi saranno destinati a fallire anche per colpa dell'atteggiamento ambiguo tenuto dalla dirigenza tedesca verso i due Paesi conquistati.

Allineandosi ai Paesi democratici, *L'Unità* dell'agosto 1914 non esclude che l'Italia sia costretta a scendere in guerra per perseguire l'obiettivo della «liquidazione degli Hohenzollern e degli Asburgo»,²⁰ rappresentanti di forze conservatrici che dovrebbero essere fuori luogo in un'Europa moderna e pacifica.

Conclusioni

Il 4 settembre 1914 *L'Unità* interrompe le proprie pubblicazioni fino al dicembre dello stesso anno, per poi sospenderle nuovamente da giugno 1915 a dicembre 1916. Infatti, fin dalla fine dell'estate *L'Unità*, analogamente ad altre riviste culturali dell'epoca (come ad esempio sulla *Fackel* di Karl Kraus, presa in esame nello studio di dottorato summenzionato), denuncia le mistificazioni ordite da numerosi organi di stampa. Fin dai primissimi giorni della neutralità italiana, l'opinione pubblica viene ad essere pesantemente bombardata da quotidiani

²⁰ *L'Unità*, „La guerra per la pace”

nazionalisti che inquinano con informazioni tendenziose la campagna per l'ingresso armato della Penisola contro gli Imperi Centrali: sarà questo il motivo per cui, vista la precaria stabilità della posizione italiana nel quadro europeo, nel dicembre del 1914 il periodico di Salvemini riprende il proprio lavoro per scongiurare il prolungarsi di una neutralità benevola verso l'Austria-Ungheria e per combattere le mistificazioni slavofobe diffuse da alcuni quotidiani del tempo (a tal riguardo è molto interessante l'opera di Valerio Castronovo *La stampa italiana dall'Unità al Fascismo*, Bari 1970) che, almeno fino alla *Conferenza delle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria*, tenutasi nell'aprile 1918 e grandemente sostenuta dal circolo salveminiano, innalzeranno un muro invalicabile tra italiani e slavi meridionali, che pure dovrebbero sostenersi nella comune lotta contro Vienna, condizionando in chiave nazionalistica e imperialistica la «guerra nostra» voluta da Sonnino. Non bisogna neanche dimenticare le due missioni diplomatiche a Roma condotte rispettivamente dall'ex-Cancelliere tedesco Von Bülow (dicembre 1914) e dell'ex-Ministro degli Esteri austriaco Goluchowski (aprile 1915), viste con preoccupazione dalla frangia democratico-interventista.

L'Unità coglie l'occasione di commentare²¹ un articolo del Socialista Ettore Ciccotti (1863-1939) pubblicato sulla rivista del P.S.I. *Avanti!* il 31 agosto 1914, testimoniando la confusione e la disgregazione dei Partiti Socialisti europei di fronte alla guerra. Il clamoroso voltafaccia dei socialisti francesi e tedeschi, subito in prima linea nel votare in favore dei crediti di guerra, potrebbe concedere, a detta dell'*Unità*, maggior spazio di manovra al P.S.I. Fin da subito infatti il rifiuto perentorio alla guerra europea professato dai Socialisti si dimostra essere una formula sterile e ingombrante che verrà gradualmente diluita fino a giungere al motto «non aderire né sabotare» e allo scisma dei Socialisti dissidenti, guidati da Mussolini, che sosterranno a gran voce la guerra contro gli Imperi Centrali.

Nei mesi di silenzio dell'*Unità* parte della redazione si trasferisce sulla *Voce* di Prezzolini, continuando la propria battaglia spirituale per la campagna interventista italiana e contro l'immobilità del P.S.I. Da parte sua, *L'Unità* conclude le proprie riflessioni sul futuro della Penisola

²¹ Ettore Ciccotti, „Le prospettive della guerra” *L'Unità*, anno III n.36, 4 settembre 1914.

con un articolo²² in cui ribadisce la necessità di tacere, lasciando fiduciosamente mano libera al governo: «*questo non è tempo di scrivere, ma di tacere e più avanti per ora sentiamo l'obbligo di tacere, perché proprio, in coscienza, non abbiamo niente da dire, che valga la pena di esser detto e che non sia letteratura miserabile e vile*»,²³ salvo poi riprendere a pubblicare, nel dicembre 1914, in reazione alla pesante campagna mistificatoria portata avanti da alcuni quotidiani nazionalisti.

Al contrario, *Nyugat* deve per forza di cose seguire una politica editoriale differente: anche se al già accennato sentimento di solidarietà e lealtà verso la dinastia verrà presto a sostituirsi un clima tetro di accettazione del conflitto che, una volta scoppiato, è vitale necessità per l'Austria-Ungheria vincere, dato che fin da subito è chiaro che la posta in gioco per la Monarchia è la propria sopravvivenza.

In conclusione, è chiaro che la situazione geopolitica della Monarchia, dove la guerra è una realtà concreta fin dal 28 luglio 1914, condiziona gli intellettuali magiari di *Nyugat* in un modo totalmente diverso dalla neutralità ribadita da Roma il 2 agosto la quale, al contrario, viene a tradursi un profondo respiro prima della discesa nella catastrofe. L'*ultimatum* inviato a Belgrado è, paradossalmente, un *ultimatum* per tutta la Monarchia, messa di fronte ad un *aut-aut* che impone la via della guerra. L'intelligenza, almeno nel primo semestre del conflitto, sembra dover seguire e assecondare le decisioni prese a Vienna e a Berlino.

L'operato mistificatorio della stampa quotidiana è individuato e denunciato con forza dai periodici italiani e, tra gli altri, da Karl Kraus, mentre *Nyugat*, pur sostenendo la guerra con vigorosi articoli del suo direttore Ignotus e di altre personalità di spicco della cultura magiara, mai si trasforma in un gretto organo nazionalista al servizio della propaganda militare. Per ascoltare una voce chiara contro il macello dobbiamo aspettare gli articoli del grande traduttore e poeta Mihály Babits che per primo, già nel novembre 1914, si risveglierà dal proprio obnubilamento scrivendo una rivisitazione del *Padre Nostro*,²⁴ seguita da altre poesie pacifiste che gli costeranno il posto da docente di liceo.

²² „Non abbiamo niente da dire” *L'Unità*, anno III n.36, 4 settembre 1914.

²³ *L'Unità*, „Non abbiamo niente da dire”

²⁴ Mihály Babits, „Miatyánk” [Padre nostro], *Nyugat*, anno VII n.22, 16 novembre 1914.

La via dell'intervento armato contro gli Imperi Centrali è data dal circolo degli intellettuali italiani democratico-interventisti per scontata già nell'estate 1914: il circolo di Salvemini infatti, pur plaudendo alla decisione di neutralità del Governo, variando da un massimo di bellicosità caratterizzata da una volontà esistenzialista in Prezzolini alla fine analisi geopolitica di Salvemini, aspetta con trepidazione il momento del confronto bellico con l'Austria-Ungheria, predicando l'olocausto di uomini che, attraverso il sacrificio nella Grande Guerra, farà dell'Italia un Paese unito, sancendone l'ingresso nella modernità.

Bibliografia

AA. VV. *La Voce*, Firenze, giugno-settembre 1914.

Scaricato: 12.03.2016 <http://www.vieusseux.it/coppermine/index.php?cat=2>

AA. VV. *L'Unità-problemi della vita italiana*, Firenze, giugno-settembre 1914.

AA.VV. *Nyugat*, Budapest, giugno – settembre 1914.

Scaricato: 15.02.2016 <http://epa.oszk.hu/00000/00022/nyugat.htm>

CASTRONOVO, Valerio. *La stampa italiana dall'Unità al Fascismo*. Bari: Laterza, 1970.

FUSSEL, Paul. *La Grande Guerra e la memoria moderna*. Bologna: Il Mulino, 1984.

GENTILI, Sandro (a cura di). *La Voce 1908-2008. Atti del convegno internazionale dedicato al centenario della rivista „La Voce”*. Firenze: Morlacchi, 2008.

ISNENGI, Mario. *Il mito della Grande Guerra*. Bologna: Il Mulino, 1989.

ISNENGI, Mario e Rochat, Giorgio. *La Grande Guerra 1914-1918*. Bologna: Il Mulino, 2008.

JÁSZAI Magda. „La Triplice Alleanza nella politica italiana ed austro-ungherese” In *Venezia, Italia e Ungheria tra decadentismo e avanguardia*, a cura di Zs. Kovács e P. Sárközy. Budapest: Akadémiai Kiadó, 1990.

KANN, Robert A., KIRÁLY K. Béla e Paula S. FICHTNER (a cura di). *The Habsburg Empire in World War I: Essays on the Intellectual, Military, Political, and Economic Aspects of the Habsburg War Effort*. New York: Columbia University Press, 1977.

MAY, Arthur J. *La monarchia Asburgica*. Bologna: Il Mulino, 1991.

PIERI, Piero. *L'Italia nella Prima Guerra Mondiale: 1915-1918*. Roma: Nuova iniziativa editoriale, 2003.